

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1754

Montano in Scia

L. Meo: F. Bened.

M. Franco Brusa

di pag. 56.

Mario Coriani

Co. di S. Agostino.

ALE

RAMM.

LANI

ROTTI

0

NO

BRAIDENSE

v.m.

M. 938

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

439

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ADRIANO  
IN SIRIA

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO GRIMANI

*D I*

S. BENEDETTO

Il Carnovale dell'Anno MDCCLVII.



IN VENEZIA, MDCCLVII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

**E**AA in Antiochia Adriano, e già vincitore de Parti, quando fu sollevato all'Imperio. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l' inviare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi, come lodevol fine, ciò che non è, se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè remingo, e sconfitto, dispregzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella ven-

6  
detta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti; fra quali a poco, a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano; che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

PER-

7  
PERSONAGGI.

**ADRIANO**, Imperatore Amante d'Emirena.

Il Sig. Gio: Domenico Ciardini, Musico di Camera di S. A. R. il Principe D. Filippo, Infante di Spagna, Duca di Parma ec.

**OSROA**, Re de' Parti Padre d'Emirena.

Il Sig. Giuseppe Bavatti.

**EMIRENA**, Prigioniera d'Adriano amante di Farnaspe.

La Sig. Clementina Spagnoli.

**FARNASPE**, Principe Parto, Amico, e Tributario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'Emirena.

Il Sig. Gaetano Guadagni.

**SABINA**, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.

La Sig. Giovanna Celli, Virtuosa di S. A. S. la Duchessa di Massa Principessa Ereditaria di Modena.

**AQUILIO**, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

Il Sig. Francesco Cavalli.

I Balli sono invenzioni del Sig. Lodovico Ronzio.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

A 4

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Gran Piazza.  
Appartamenti.  
Cortile.

*Nel Ballo Primo.*

Sala Chinesa per Nozze.

*Nell' Atto Secondo.*

Gabinetto.  
Rovine d' un antico aquedotto, per cui si  
passa a' ferragli di Fiere.

*Nel Ballo Secondo.*

Porto di Mare.

*Nell' Atto Terzo.*

Sala Terrena.  
Luogo magnifico.

Tutte invenzioni, e direzioni del Sig. Gio:  
Francesco Costa Architetto e Pittore del  
Teatro.

A T.

## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide la Città.

Di quà dal Fiume Adriano, ed Aquilio. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Orsoa con seguito.

Aquil. **C**Hiede il Parto Farnaspe Di presentarsi a te. (*Aquilio partesi, e Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.*)

Adr. Venga, e s' ascolti.

Valorosi compagni,  
Voi m' offrite un impero  
Non men col vostro sangue,  
Che col mio sostenuto; e non so come  
Abbia a raccogliere tutto  
De' comuni sudori io solo il frutto.  
Ma se al vostro desio  
Contrastar non poss'io, farò che almeno  
Nel grado a me commesso  
Mi trovi ogn' un di voi sempre l' istesso.  
A me non servirete!  
Alla gloria di Roma, al vostro onore,  
Alla publica speme  
Come fin or, noi serviremo insieme. *siede.*

*Nel tempo che si ripette la breve sinfonia, passano il Ponte Farnaspe, ed Orsoa, con tutto il seguito de' Parti. Sono proceduti da Aquilio, che gli conduce.*

Farn. Nel dì, che Roma adora

A 5

II

10 A T T O

Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,

Da cui di tanti regni

Il destino dipende, un guardo vogli

Al principe Farnaspe. Ei fu Nemico!

Ora al Cesareo piede

L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

*Ofr.* ( Tanta viltà Farnaspe,  
Necessaria non è. )

*Adr.* Madre comune

D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo

Accoglie ognun che brama

Farfi parte di lei. Gli amici onora:

Perdona ai vinti, e con virtù sublime

Gli oppressi e salva, ed i superbi opprime.

*Ofr.* ( Che infossibile orgoglio! )

*Farn.* Un atto ufato

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti

Geme fra vostri lacci

Prigioniera la figlia.

*Adr.* E ben?

*Farn.* Disciogli,

Signor, le sue catene.

*Adr.* ( Oh Dei! )

*Farn.* Rasciuga

Della sua patria il pianto: a me la rendi;

E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio,

Non cambio o merco, ed Adrian non vende.

Su lo stil della barbare nazioni,

La libertade altrui.

*Farn.* Dunque la doni.

*Ofr.* ( Che dirà? )

*Adr.* Venga il Padre

La serbo a lui.

*Farn.*

P R I M O.

11

*Farn.* Dopo il fatal conflitto,

In cui tutti per Roma

Combattereno i Numi, e ignota a noi

Del nostro Re la sorte. O in altre rive

Va sconosciuto errando, o più non vive.

*Adr.* Finchè d' Osroa paese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem.

*Farn.* Giacchè a tal segno è Augusto

Dell' onor suo geloso;

Questa cura di lei lasci al suo sposo.

*Adr.* Come! E' sposa Emirena?

*Farn.* Altro non manca

Che il sacro rito.

*Adr.* ( Oh Dio!

Ma lo sposo dov' è?

*Farn.* Signor, son io.

*Adr.* Tu stesso! Ed ella t' ama?

*Farn.* Ah fummo amanti

Pria di saperlo, ed apprendemo insieme;

Quasi nel tempo istesso

A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma

Col senno, e con l' età. Dell' alme nostre

Si fece un' alma sola

In due spoglie divisa. Io non bramai,

Che la bella Emirena. Ella non brama

Che il suo prence fedel. Ma quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita,

Signor ( che crudeltà. ) mi fu rapita.

*Adr.* ( Che barbaro tormento. )

*Farn.* Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei. Forse t' offende

La debolezza mia. Di Roma i figli

So che nascono Eroi. Tanta virtude

A 6

D 2

Da me pretendi in vano,  
Cesare io nacque Parti, e non Romano.

*Adr.* (Oh rimprovero acerbo? Ah si cominci  
Su i propri affetti a esercitar l'impero.)

Prencesse, della sua forte  
La bella prigionera arbitra sia.

Vieni a lei. S'ella siegue,

Come credi, ad amarti,

Allor.... (dicasi alfin) prendila, e parti.

Dal labbro che t'accende

Di così dolce ardor

La sorte tua dipende:

(E la mia sorte ancor.)

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono a parte, e sento,

Che del tuo cor la pena

E' pena del mio cor.

## S C E N A I I.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Osroa.* **C**omprendesti, o Farnaspe,  
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena a  
Di te parmi geloso, e fida in lei (mante,  
Amasse mai costei

Il mio nemico? Ah questo ferro istesso,  
Innanzi alle tue ciglia,

Vorrei.... No non lo credo. Ella è mia figlia.

*Farn.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto.

Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?

*Osroa.* Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

*Farn.* Io volo a lei. Vedrai....

*Osroa.* Va pur, ma taci

Ch'io son fra' tuoi seguaci.

*Farn.* Anche alla Figlia?

*Osroa.*

*Osroa.* Sì. Saprai quando ritorni  
Tutti i disegni miei.

*Farn.* Sì sì, mio Re, ritornerò con lei. *part.*

## S C E N A I I I.

*Osroa.*

**D** Alla man del nemico  
Il gran pegno si tolga,  
Che può farmi tremare; e poi si lasci  
Libero il corso al mio furor. Paventa,  
Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.

Son vinto e non oppresso;

E sempre a danni tuoi farò l'istesso.

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia, avezza

Di cento verni, e cento

L'ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo,

Spiega per l'onda il volo.

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar.

## S C E N A I V.

Appartamenti.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aquilio.* **A**H se con qualche inganno  
Non prevengo Emirena, io son

Cesare generoso (perduto.

A Farnaspe la rende, ancor che amante.

E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno

All'amor di Sabina, il cui semblante

Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte

A 7

Emi-

Emirena s'asconde? Eccola, all' arte.  
Emir. Aquilio.

Aquil. Ah, Principessa! Ah se vedessi  
Da quai furie agitato  
Augusto è contro te! Farnaspe a lui  
Ti richiese; gli disse  
Che t'ama, che t'ami, e mille in seno  
Di Cesare ha destate  
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
Giura che in Campidoglio,  
Se in te non è la prima fiamma estinta,  
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Emir. In trionfo Emirena? In Asia ancora  
Si fa morir.

Aquil. Senza parlar di morte  
V'è riparo miglior. Cesare viene  
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core  
Spera scoprir così. Deh non fidarti  
Della sua simulata  
Tranquillità. Deludi  
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli  
Con accorta freddezza. Il don ricusa  
Della sua man. Misura i detti, e vesti  
Di tale indifferenza il tuo semblante,  
Come se più di lui non fossi amante:

Emir. E il povero Farnaspe  
Di me che mai direbbe? Io lo vedrei  
A tal colpo morir su gli occhi miei!

Aquil. Addio. Pensaci, e trova  
Se puoi, miglior consiglio.

Emir. Odimi. Almeno  
Corri, previeni il Prence...

Aquil. Eccolo.

Emir. Oh Dio!

Aquil.

Aquil. Armati di fortezza. Io t'insegnai  
Ad evitare il tuo destin funesto. parte.  
Emir. Misera me, che duro passo è questo!

## S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. Principe, quelle sono  
Le sembianze che adori?

Farn. Ah sì son quelle  
E sempre agli occhi miei sembran più belle

Emir. ( Mi trema il cor. )

Adr. Vaga, Emirena. Osserva  
Con chi ritorno a te. Più dell'usato  
So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emir. Non so chi sia quello straniero.

Farn. Straniero!

Adr. Che! Nol conosci?

Emir. ( Oh Dio! ) No.

Adr. Quei sembianti

Altrove a pur veduti. [perduti.]

Emir. Nò. ( Se parlo, io mi scopro, e fiam

Adr. Prence? Questa è colei che teco apprese  
A vivere, e ad amare?

Farn. Io perdo il senno.

Non so più dove son, nè chi son' io.

Emir. ( Le angustie di quel cor risente il mio. )

Adr. Se mai fosse timore il tuo ritegno  
Senti, Emirena. Io degli affetti altrui  
Non son tiranno. Ecco il tuo ben: lo rendo,  
Com'è ragione, al suo primiero affetto.

Emir. ( Emirena, costanza. Io non l'accetto. )

Farn. Principessa, idol mio, che mai ti feci?  
Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse  
Della mia fedeltà.

*Emir.* Taci.

*Farn.* Io son quello...

*Emir.* Ma taci per pietà. N'è degno affai  
Lo stato in cui mi vedi.

*Farn.* Almen rammenta....

*Emir.* Di nulla io mi rammento:  
Nulla io so dir. Del mio destino avverso  
Abbastanza m'affanna  
Il tenor pertinace.

Se oppressa non mi vuoi, lasciami in pace.

*Farn.* Lasciami in pace? Ubbidirò crudele,  
Ma guardami una volta. In questa fronte  
Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi  
Barbara, se pur vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe a' cenni tuoi,

Al girar di un guardo solo

Di quel ciglio lusinghier.

E m'affanno, e mi consolo

Mille affetti al cor mi sento

Di tormento, e di piacer.

Infedel morir mi fai;

Ma vedendo i tuoi bei rai

Lieto amor fedele ancora

Ti dipinge al mio pensier.

### S C E N A VI.

*Adriano, ed Emirena, che vuol partire.*

*Adr.* Dove Emirena?

*Emir.* DA piang... sola. Il pianto

Libero almen ni resti

Giacchè tutto perdei.

*Adr.*

*Adr.* Nulla perdesti

Io perdei la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi.

*Emir.* Da te sperai

Più rispetto, o Signor. L'animo regio

Non si perde col regno;

Che se il regno natio

Era della fortuna, il core è mio.

*Adr.* (Bella fierezza!) E in che t'offendo? Io

Offerirti, se vuoi,

( posso

E l'impero, e la man.

*Emir.* No, tu nol puoi

Son promessi a Sabina.

*Adr.* E' ver, l'amai

Quasi due lustri. Hanno a durare eterni

Alfin gli amori? Io non suppongo in lei

Tanta costanza: ed or diverso affai

Son io da quel che fui. Veduto allora

Non aveva il tuo volto: era privato.

Era vicino a lei: sospiro adesso

Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;

E Sabina è sul Tebro, o sull'Oronte.

### S C E N A VII.

*Aquilio frettoloso, e detti.*

*Aquil.* S Ignor.

*Adr.* Che fu?

*Aquil.* Dalla Città Latina

Giunge...

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aquil.* Giunge Sabina.

*Adr.* Sommi Dei!

*Emir.* [ Qual soccorso! ]

*Adr.*

*Adr.* E che pretende?

Per sì lungo cammin... senza mio cenno...  
Non t'ingannasti già?

*Aquil.* Senti il tumulto  
Del Popolo seguace  
Che la saluta Augusta.

*Adr.* Aquilio, oh Dio,  
Va, conducila altrove. In questo stato  
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in

*Aquil.* Signor, viene ella stessa. (uso.)

*Adr.* Io son confuso.

## S C E N A V I I I.

*Sabina con seguito, e detti.* (mento)

*Sab.* Sposo, Augusto, Signor. Questo è il mo-  
S Che in vā finor bramai. Giūse una volta.  
Son pur vicina a te. Soffri che adorno  
Di quel lauro io ti miri,  
Che costa all'amor mio tanti sospiri.

*Adr.* ( Che dirò? )

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai....

Potevi pure... (oh Dio!) chiede ristoro  
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo

A' soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi si onori.

*Sab.* Che! Tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
A ricercare in te.

*Ad.* Perdona: altrove

Grave cura or mi chiama.

*Sab.* Era una volta

Tua dolce cura ancor Sabina.

*Adr.*

*Adr.* E' vero:

Ma la cura più grande oggi è l'impero.

E' ver che langue amore  
Fra l'aure d'un'impero;  
Ma tornerà nel core  
La bella face ancor.

L'ardor che porto in seno  
Estinto ancor non è:  
E la mia pura fe  
Serbo costante ognor.

## S C E N A I X.

*Sabina, Emirena, Aquilio.*

*Sab.* Aquilio, io non l'intendo.

*Aquil.* A E pur l'arcano  
E' facile a spiegar. (Cesare è amante  
Questa è la tua rival. ] *piano a Sab.*

*Emir.* Pietosa Augusta,  
Se lungamente il Cielo  
A Cesare ti serbi, un'infelice  
Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,  
E Patria, e genitor tutto perdei.

*Sab.* ( Mi deride l'altera! )

*Emir.* Un bacio intanto  
Su la Cesarea man...

*Sab.* Scoffati. Ancora  
Non son Moglie d'Augusto: e quanto dici  
Misera tu non sei. Poco ti tolse,  
Lasciandoti il tuo volto  
L'averfa sorte. Acquistarai, se vuoi,  
Più di quel che perdesti. E forse io stessa  
La pietà che mi chiedi,  
Mendicherò da te.

A 20

*Emir.*

*Emir.* La mia catena...

*Sab.* Non più. Lasciami sola.

*Emir.* ( Oh Dei, che pena!

Prigioniera abbandonata

Pietà merito, e non rigore.

Ah fai torto al tuo bel core,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte

Presso al Trono anch' io son nata:

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì.

S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aquil.* ( **T** Entiam la nostra sorte.

*Sab.* Il caso mio.

Non fa pietade Aquilio?

*Aquil.* E' grande in vero

L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Su gli occhi suoi

Dovresti.....

*Sab.* Che dovrei? (za,

*Aquil.* Lasciar d'amarlo, e non serbar costan-

Se pure amar non vuoi senza speranza

Ama chi t' ama

Non sospirar.

Da chi ti sprezza

Che puoi sperar?

S' hai l' alma avvezza

Tra fede e amore,

Sempre il tuo core

Do-

Dovrà penar.

Io non approvo

Tanta costanza

Se la speranza

Ti puo mancar.

S C E N A XI.

*Sabina sola.*

**I**O piango! Ah no. La debolezza mia  
Palese almen non fia. Ma il colpo atroce  
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene  
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido.  
Al fianco alla rivale:  
Che in vedermi si turba,  
M' ascolta appena, e volge altrove il passo  
Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un fasso.

Perchè, tiranno Amore,

Quel cor tu mi vuoi togliere,

Che mi donasti un dì.

Che costa tante lagrime

Al povero mio cor?

Come soffrir potrò.

Il perderlo così

Di barbaro dolor?

A II

SCE.

## S C E N A XII.

Cortile.

*Osroa dalla Reggia con face nella destra, e spada nuda nella sinistra, seguito da incendiarij Parti, e poi Farnaspe.*

*Osro.* **F**eroci Parti, al nostro ardir felice  
Arrife il Ciel della nemica Reggia.  
Volgetevi un momento  
Le ruine a mirar. Pure è sollievo  
Nelle perdite nostre  
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre  
L' appreso incendio! e quanti al cielo innal-  
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse (za  
Raccolto in quella mura,  
Ch' or la partica fiamma abbatte, e doma,  
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

*Farn.* Osroa, mio Re.

*Osro.* Guarda Farnaspe. E' quella  
Opera di mia man.

*Farn.* Numi! E la figlia?

*Osro.* Chi sa? Fra quelle fiamme  
Col suo Cesare avvolta.

Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Farn.* Ah Emirena! Ah mio bene!

*Osro.* Ascolta. E dove?

*Farn.* A salvarla, e morir.

*Osro.* Come! Un' ingrata,  
Che ci manca di fe: pone in obbligo...

*Farn.* E' spergiura, lo so, ma è l' idol mio.  
*getta il manto ed entra fra le fiamme,*  
*e le ruine della Reggia.*

SCE-

## S C E N A XIII.

*Osroa.*

**S**E quel folle si perde  
Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.  
Vadan le faci a terra. Al noto loco  
Ritornate a celarvi. E pure ad onta  
Del mio furor, sento che padre io sono.  
Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
Di nuovo a quelle mura: Eh non s' ascolti.  
Una tal tenerezza. Ah forse adesso  
Però spira la figlia. A tempo almeno  
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino  
Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei!  
Di quà gente s' appressa:  
Di là cresce il tumulto: e tutto in moto  
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! o figlia!  
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli.  
Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,  
Volevate involarmi,  
Questi deboli affetti a che lasciarmi? *fugge.*

## S C E N A XIV.

*Emirena, indi Farnaspe incatenato fra guardie.*

*Emir.* **M**isera dove fuggo? (oh Dei  
Chi mi soccorre? Almen sapessi..!

Farnaspe!

*Farn.* Principessa!

*Emir.* Tu prigionier.

*Farn.* Tu salva!

A 12

*Emir.*

*Emir.* Agl' infelici  
Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
Sei tu forse l' autor?

*Farn.* No ma si crede.

*Emir.* Perchè?

*Farn.* Perchè son Parto;  
Perchè son disperato: in quelle mura  
Perchè fui colto.

*Emir.* E a che venisti?

*Farn.* Io venni

A salvarti, e morir.

*Emir.* Ma se tu mori  
Credi salva Emirena?

*Farn.* Ah perchè mai  
Mi schernisci così? Troppo è crudele  
Questa finta pietà.

*Emir.* Finta la chiami?

*Farn.* Come crederla vera? Affai diversa  
Parlasti, o Principessa.

*Emir.* Il parlar fu diverso; io fui l' istessa.

*Farn.* Ma le fredde accoglienze?

*Emir.* Era timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

*Farn.* E da lui che temevi?

*Emir.* D'un trionfo il rossor.

*Farn.* Se generoso

La mia destra t'offerse?

*Emir.* Arte inumana

Per leggermi nel cor,

*Farn.* Dunque son' io...

*Emir.* La mia speme il mio amor.

*Farn.* Dunque tu sei...

*Emir.* La tua sposa costante,

*Farn.* E vivi...

*Emir.* E vivo

Fede-

Fede e al mio Farnaspe. A lui fedele  
Vivrò fino alla tomba! E dopo ancora  
Ne porterò l'immagine scolpita:  
Se rimane agli estinti ombra di vita.

*Farn.* Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Te ne chieggo perdon. Barbare stelle;

E pure ad onta vostra

Misero non son io. M'ama il mio bene

Il suo labbro mel dice:

E in faccia all'ire vostre io son felice. *part.*

*Emir.* Ah non partir.

*Farn.* Convieni

Seguir la forza altrui.

*Emir.* Farnaspe, oh Dio!

Che mai sarà di te?

*Farn.* Nulla pavento.

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirli a canto.

Se non ti moro a lato

Idolo del cor mio

Sarà il tuo nome amato

Di qualche pace al cor.

Addio, mia vita, Addio:

Frena le belle lagrime;

Misero non son' io;

Se fido m'è il tuo amor.

*Emirena sola.*

**S**'E' ver che i mali altrui  
Sieno a' proprj sollievo ; a me pensate  
Anime sventurate . Avrete pace  
Nel veder quanto sia  
Della vostra peggior la sorte mia .  
Infelice in van mi lagno  
Qual dolente tortorella  
Che cercando il suo compagno  
Lo ritrova prigionier .  
Sempre quella ov' ei soggiorna  
Vola , e parte , fugge , e torna ,  
Com' io vò fra le catene  
Il mio bene a riveder .

*Fine dell' Atto Primo .*

*Sala Chinese per le Nozze .*

A T .

# A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

*Cabinetto .*

*Emirena , ed Aquilio .*

*Aquil.* **C**Hi proteggere Farnaspe ( gusto  
Può mai meglio di te? Del cor d' Au-  
Tu reggi i moti a tuo talento . Ogn' altra  
Miglior uso farebbe  
Dell' amor d' un Monarca .  
*Emir.* A me non giova ,  
Perchè non l' amo .  
*Aquil.* E' necessario amarlo  
Perchè ei lo creda ?  
*Emir.* E ho da mentir ?  
*Aquil.* Nè pur ; ma oprare in modo  
Ch' altri se stesso inganni . Un tuo sospiro ,  
Un silenzio , un rossor , quel che non dici  
Farà capir . Ei giurerà che l' ami :  
E tu quando vorrai  
Sempre gli potrai dir : nol dissi mai .  
*Emir.* Non so dove s' apprenda  
Tal arte a porre in uso .  
*Aquil.* Eh che pur troppo  
Voi nasceste maestre . Aver sul labbro  
Un riso che non passi  
A' confini del sen : quando vi piace ,  
Impallidirvi , ed arrossir nel viso  
Invidiabili sono

A 4

Pri-

Privileggi del sesso: in dono a voi  
Gli ha dati il Cielo, e costan tanto a noi.

*Emir.* Tu che in corte invecchiasti  
Non dovesti invidiarne. Io giurerei  
Che frà pochi non sei tenaci ancora  
Dell' antica onestà.

*Aquil.* Far pretendi Emirena  
Le vendette del sesso? Io non credei  
Di pungerti così.  
Consigliarti pretesi.

*Emir.* Ajuto, e non consiglio io ti richiesi.

*Aquil.* Ed io sempre ho creduto,  
Che un salubre consiglio è grande ajuto.  
Credimi, Principessa....  
Addio. Gente s' appressa.  
Adriano sarà, che s' avvicina. *parte.*

## S C E N A II.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* ( **S** Telle! è qui la rival. )

*Emir.* ( **S** Numi! è Sabina. )

*Sab.* Veramente tu sei  
Più di quel che credei  
Sollecita ed attenta. Estinto appena  
E' l' incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze d' Augusto.

*Emir.* Oh Dio Sabina!  
Che ingiustizia è la tua! L'amor d' Augusto  
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno  
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
Mi guida a queste foglie. Ho da vederlo  
Perir così senza parlarne? Alfine  
Farnaspe è l' idol mio. Gli diede il core;  
E ha

E ha remoti principj il nostro amore.

*Sab.* Parli da senno, o finge?

*Emir.* Io fingerei  
Se così non parlassi.

*Sab.* E non t' avvedi,  
Che parlando per lui Cesare irriti?

*Emir.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia,  
Una miglior ve n' è. Da questa Reggia  
Fuggi col tuo Farnaspe. E suo custode  
Lentulo il duce: a' miei maggiori ei deve  
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso  
Promettermi da lui d' un grato core  
Anche prove più grandi.

*Emir.* Ah se potesse  
Riuscire il pensier.

*Sab.* Vanne. E' sicuro  
A partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei Giardini  
Col tuo Sposo verrò. Colà m' attendi  
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

*Emir.* Ma verrai? Del destino  
Son tanto usata a tollerar lo sdegno..

*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

*Emir.* Ah che a sì gran contento  
E' quest' anima angusta!  
Oh me felice, oh generosa Augusta!  
Par che di giubilo

L' alma deliri:  
Par che mi manchino

Quasi i respiri;  
Che fuor del petto  
Mi balzi il cor.

Quanto è più facile,

Che un gran diletto  
Giunga ad uccidere,  
Che un gran dolor.

## S C E N A III.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* **C**Hi sa? Quando lontana  
Emirena sarà, forse ritorno  
Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura  
Senz' esca il foco: e inarridisce il fiume  
Separato dal fonte onde partissi!

*Adri.* Emirena mio ben... [Numi, che dissi!]  
*vuol partire.*

*Sab.* Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza: e poi  
Torna al tuo ben se vuoi.

*Adri.* Come! Supponi...  
Qual è dunque il mio bene?

*Sab.* Ah non celarmi  
Quell' onesto rossor.

*Adri.* Oh Dio!

*Sab.* Sospiri!  
Lascia me sospirar. Numi del Cielo,  
Chi creduto l'avria!  
Adriano inconstante!

Parla. Di. Come fu?  
*Adri.* Che vuoi ch' io dica.  
Se tutto mi confonde?  
[Si lusinghi] Sabina, io lo confesso,  
Mi fu rapito il cor; ma rammentando  
Il nostro amor primiero, odio me stesso  
Per l'ingiustizia mia. Vuoi la mia morte?  
Svenami. E' giusto. Io non m'oppongo. Aspi-  
A svellermi dal crin l'augusto alloro? (ri-  
Lo deporrò in tua man. Saria felice

Sud.

Suddito a sì gran donna il mondo intero.

*Sab.* Ah domando il tuo core, e non l'impero.

*Adri.* Sarà tuo questo cor; ma...

*Sab.* Che vuoi dirmi?

*Adri.* Ma se l'amor ti rendo,  
Lasciami la pietade. All' infelice  
Emirena la deggio,  
Carica di catene.  
Pietà mi domandò: di pianto asperse  
Questa man che stringea: fissommi in volto  
Le supplici pupille  
In atto così dolce: Eh sol potea  
Negare a lei pietà nel duro passo  
O un petto senza core, o un cor di fasso.

*Sab.* Così parli, e pretendi  
Ch' io ti creda fedel? Sei traditore;  
Fu sempre la pietà Madre d'amore.  
Forse tu credi ancora  
Per non vederti affitto,  
Ch' io ricevi la scusa al tuo delitto.  
E dove mai s'intese  
Tirannia più crudele? Il premio è questo  
Che ho da te meritato?  
Barbaro, mancator, spergiuro, ingrato!

*Adri.* (Son fuor di me.)

*Sab.* (Che dissi!) Ah nò perdona  
L'oltraggiose querele. Ire son queste  
Che nascono d'amor. Come a te piace  
Di me disponi. Instabile, o costante  
Sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero,  
Che ripensando a chi fedel t'adora  
Forse dirai... Ma farò morta allora. *siede*

*Aquil.* (Qui Sabina!)

*Adri.* T'acchetta.

Cre

Credimi ai primi lacci  
Tornerò, farò tuo.

*Aquil.* (Stelle!)

*Adr.* Già cedo:

Sarò qual più vorrei.

*Sab.* Nò, non ti credo.

*Aquil.* (Qui bisogna un riparo.)

*Sab.* S'Emirena una volta

Torni a veder...

*Adr.* Non la vedrò.

*Sab.* Ma puoi

Di te fidarti?

*Adr.* Ho risoluto, e tutto

Si può, quando si vuole.

*Aquil.* A' piedi tuoi

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung'h'ora ti cerca.

*Sab.* (Ecco la prova.)

*Adr.* Nò, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder. Tempo una volta

E pur ch'io mi rammenti

La mia fida Sabina.

*Sab.* [ Oh cari accenti! ]

*Aquil.* E' giustizia, è dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si niega

Quel che a tutti è concesso! è serva, e vero,

Ma pur nacque Regina.

*Adr.* Veramente, Sabina.

Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* L'udirò te presente:

Che potresti temer? Resta, e vedrai...

*Sab.* Oh questo nò. Già m'ingannasti assai.

*Adr.*

*Adr.* Dunque lascia che altrove

L'infelice mi vegga. A me ti fida.

Cara, tu sola sei

(core

La mia fiamma, il mio nome; e in questo

Non farà la pietà Madre d'amore.

A quel pianto, a quei sospiri

Da pietà ferir mi sento;

Ma più teneri martiri

Per te, o cara, amor mi dà.

Dall'amoroso strale

Sento piagarmi il cor:

E nell'acceso ardor

L'alma . . . mi sento

Che tutta è fedeltà.

S C E N A IV.

*Sabina, e Aquilio.*

*Sab.* **A** Quilio, udisti? Oh quale incerto affet-  
Sento destarsi in me. (to

*Aquil.* Facile tanto.

Non dar fede a quei detti. Augusto ancora

Giurerei che si strugge

Per Emirena;

*Sab.* Il veggo anch'io, ne voglio

Credero all'incoostante,

Che lusinga, e tradisce ingrato amante.

L'ingrato m'inganna

Con darmi speranza

Giurando costanza

Mi torna a tradir.

La fiamma novella

Scordarsi non sà.

S'aggira, sospira,

Cercando la va:

Lontano da quella

Si sente morir.

S C E-

*Aquilio solo.*

**T**olleranza, o mio cor. La tua vittoria  
 Benchè non sia lontana  
 Matura ancor non è. L'amor d' Augusto,  
 Gli sdegni di Sabina,  
 Combattono per noi. La pugna è accesa;  
 Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico  
 Mai non ferisce in fretta:  
 Esamina il nemico:  
 Il suo vantaggio aspetta;  
 E gl'impeti dell'ira  
 Cauto frenando va.

Muove la destra, il piede,  
 Finge, s'avvanza, e cede;  
 Fin che 'l momento arriva,  
 Che vincitor lo fa.

C E N A VI.

*Emirena, poi Sabina, e Farnaspe.*

*Sab.* **E**Cco la Sposa tua.

*Farn.* Bella Emirena.

*Emir.* Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

*Farn.* Alfin, ben mio...

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi! E' quella  
 L'opportuna alla fuga,  
 Non frequentata via. L'amico

Len-

Lentulo a me la palesò. Non molto  
 Lunge dal primo ingresso  
 Si parte in due. Guida la destra al fiume,  
 La sinistra alla Reggia. A voi conviene  
 Evitar la seconda. Andate, amici,  
 Sicuri ai vostri lidi,  
 La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

*Emir.* Pietosa Augusta.

*Farn.* Eccelsa donna, e come  
 Render mercè.

*Sab.* Poco desio. Pensate  
 Qualche volta a Sabina, e fra le vostre  
 Felicità, se pur vi torno in mente,  
 Esiga il mio martiro  
 Dalla vostra pietà qualche sospiro. *si parte.*

S C E N A VII.

*Emirena, e Farnaspe.*

*Farn.* **E**D è ver che sei mia? Ne temo, e quasi  
 Parmi ancor di sognar.

*Emir.* Non manca, o sposo  
 Per esser lieti appieno;  
 Che il padre ritrovar.

*Farn.* Sì, ma per ora  
 Non pensar, che a seguire i passi miei.

*Emir.* Quante gioje in un punto, amici dei!

*Farn.* Andiam; ma pria che il piè s'innoltri,  
 Per quelle oscure vie tentar vogl'io (o cara  
 Il sentier più sicuro.

Fermati un solo istante

Finch' io ritorni.

*Emir.* Oh Dio!

*Farn.*

*Farn.* Che temi?

*Emir.* Ah tu non fai

Quanto al mio core amante

E' barbaro tormento.

Se da te son divisa anche un momento.

*Farn.* Cara non dubitar, se parte il piede.

Teco resta quest' alma, ed è per legge

D' amoroso destino

Sempre il mio core al tuo bel cor vicino.

Dolcissimi nodi

Mi stringono il core

Di placido amore

Di candida fe.

Amabile, e bella,

Vezzosa mia stella;

Io t' amo, t' adoro,

E moro per te

Se parto, mio bene,

Non parte, non viene

Quest' alma con me.

*parte.*

*Emir.* Ah che senza il mio bene

Resistere io non so. Per l' orme sue....

*Farn.* Ferma.

*Emir.* Perchè?

*Farn.* Non odi

Qualche strepito d' armi?

*Emir.* Odo. Ma donde

Non saprei dir.

*Farn.* Da quel cammino istesso

Che tener noi dobbiamo.

*Emir.* Ahime!

*( intanto*

*Farn.* Non giova l' avvilirsi, ben mio. Celati

Che l' armi io scopro, e la cagione di quelle.

*Emir.* Che farà mai? Non mi tradite, o Stelle.

*Emir.* Si nasconde indietro.

SCE-

## S C E N A V I .

*Orsoa* in abito romano con spada nuda infanguinata, che esce dalla strada designata da Sabina. *Farnaspe*. e in disparte *Emirena*.

*Ofr.* **F** Ra l' ombre adesso a raccontar l' altero  
Vada i trofei della sua Roma

*Farn.* E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

*Ofr.* Amico,

Sian vendicati. E' libera la terra

Dal suo tiranno. Ecco il felice acciaio,

Che Adriano svenò.

*Farn.* Come!

*Ofr.* Solea

Di questa occulta via talor valersi

L' abborito Romano. Un suo seguace

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L' oro ha trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal giufo io l' aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

*Farn.* Ma del nemico in vece

Potevi fra quell' ombre

L' altro ferir.

*Ofr.* No; fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesane espose, assicurò se stesso.

*Emir.* ( Chi farà quel Roman? Stringe un ac-

E sanguigno mi par. Potessi in volto (ciaro,

Mirarlo almeno. )

*Farn.* O. che farem? Fuggendo

Per la via che facesti, incontro andiamo

A

A mille che concorfi  
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi  
Veglian fervi, e custodi.

*Ofr.* E ben col ferro  
Ci apriremo la strada.

*Farn.* Al caso estremo  
Serbian questo rimedio. Io voglio prima  
Ricerca, se vi fosse  
Altra via di fuggir.

*Emir.* ( Parlan sommesso;  
Intenderli non so, )

*Farn.* Fra quelle piante  
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

*Ofr.* Sollecito ritorna, o parto solo.

*Osroa si nasconde molto innanzi.*

*Farn.* Questo... No quel sentier... Ma s'io  
Il cammin che prescritto ( tentassi  
Da Sabina mi fu? D' Augusto il caso  
Forse ancor non è noto: e forse prima,  
Ch' altri il sappia, e v' accorra,  
Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

## S C E N A IX.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito  
di guardie dalla strada sudetta. Osroa  
ed Emirena in disparte.*

*Adr.* Fermati, Traditor.

*Farn.* F Numi, che veggo.

*Adr.* Impedite ogni passo  
Alla fuga, o custodi.

*Farn.* Io son di sasso.

*Emir.* ( Ah fiam scoperti. )

*Adr.* Istupidisci, ingrato,

Per-

Perchè vivo mi vedi? A me crede sti  
Di trafiggere il sen. L'empio disegno  
Con voci ingiuriose  
Nel ferir palesasti.

*Emir.* ( Ecco l' errore.  
Colui, che si nasconde è il traditore. )

*Adr.* Perfido non rispondi? A che venisti?  
Qual disegno t' ha mosso?  
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Farn.* Non posso.

*Adr.* Non puoi! Si tragga a forza  
Nel carcere più nero il delinquente.

*Emir.* Fermatevi. Sentite: egli è innocente.

*Farn.* Ahimè!

*Emir.* Fra quelle fronde  
Il traditor s' asconde. Eccolo . . . .

*Farn.* Oh Dio!

Ferma.

*Emir.* Vedilo, Augusto.

*Ofr.* E' ver, son io.

*Emir.* Ah padre!

*Adr.* Il Re de' Parti

In abito Romano! E quauti fiete  
Scellerati a tradirmi?

*Ofr.* Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo avrai;  
Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

*Adr.* Così fra l' ombre

Affalirmi infedel? Cogliet l' istante  
Che inciampo, e cado al suol?

*Ofr.* Barbara forte!

Ecco l' inganno. Il tuo seguace ad arte  
Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno, L' un

L'un per l'altro svenai.

*Adr.* Questa mercede,  
Barbaro, tu mi rendi? Oppresso, e vinto  
T'invito, t'offerisco  
Di Roma l'amistà.

*Ofr.* Sì, questo è il nome,  
Empi, con cui la tirannia chiamate;  
Ma poi servono gli amici, e voi regnate

*Adr.* Sian del giusto custodi. Al giusto serve,  
Chi compagni ci vuol, non serve a noi.  
Ma la giustizia è tirannia fra voi.

*Ofr.* E chi di lei vi fece  
Interpreti, e custodi? Avete forse  
Ne' celesti congressi  
Parte co' Numi, o siete i Numi stessi?

*Adr.* Se non siam Numi  
Procurian d'imitargli.

*Ofr.* Numi però voi siete  
Avidi dell'altrui: rapite i regni!  
Vaneggiate d'amore....

*Adr.* Ah troppo abusi  
Della mia sofferenza: Olà, ministri,  
In carcere distinto alla lor pena  
Questi rei custodite.

*Farn.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì, ancor l'ingrata.

*Farn.* Ah che ingiustizia è questa?  
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.* Tutti nemici, e rei.  
Tutti tremar dovete;  
Perfidi, lo sapete,  
E m'insultate ancor.  
(Ma tu d'ognun più rea,  
Alma crudele ingrata,  
Tu mi trafiggi il cor.) **Che**

Che barbaro governo  
Fanno dell'alma mia  
Sdegno, rimorso interno,  
La gelosia, l'amor.

## S C E N A X.

*Ofroa, Farnaspe, Emirena, e guardie.*

*Emir.* **P**adre... oh Dio con qual fronte  
Posso Padre chiamarti, io che t'uccidi.  
Deh se per me t'avvanza... (do?)

*Ofr.* Parti, non assalir la mia costanza.

*Emir.* Ah mi scacci a ragion. Perdonò o Padre,  
Eccomi a' piedi tuoi:

*Ofr.* Lasciami, o figlia,  
No, sdegnato non sono,  
T'abbraccio, ti perdono:  
Addio dell'alma mia parte più cara.

*Emir.* Oh addio funesto!

*Farn.* Oh divisione amara!

*Emir.* Quell'amplesso, e quel perdono,  
Quello sguardo, e quel sospiro  
Fa più giusto il mio martiro,  
Più colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono  
Chiaro intende il core afflitto,  
Che misura il suo delitto  
Dall'istessa tua pietà.

## S C E N A XI.

*Ofroa, e Farnaspe.*

*Farn.* **A**lmen tutto il mio sangue  
A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa.  
*Ofr.* Amico, assai  
 Debole io fui: Non congiurar tu ancora  
 Contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
 Il rossor di vedermi  
 Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora  
 Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte  
 Sente mancar la vita,  
 Guarda la sua ferita,  
 Nè s'avvilisce ancor.  
 Così fra l' ire estreme  
 Rugge, minaccia, e freme,  
 Che fa tremar morendo  
 Tal volta il cacciator.

## S C E N A XII.

*Farnaspe solo.*

**C**On quai nodi tenaci avvinta a questa  
 Miserabile spoglia è l'alma mia!  
 Come resiste a tanti  
 Insoffribili affanni!  
 Ah toglietemi il giorno, astri tiranni.  
 Va seguendo una cervetta  
 Cacciator fra liete grida,  
 Che ferita di saetta  
 Per la valle errando va,  
**E** la misera trafitta  
 Morte brama, e pur non more:  
 Va provando quel dolore  
 Che il mio cor soffrir non sa.  
*Fine dell' Atto Secondo.*  
 Porto di Mare per il Ballo.

ATTO

## ATTO TERZO

## S C E N A P R I M A .

Sala terrena.

*Sabina, e Aquilio.*

*Sab.* **C**ome! Ch'io parta? A questo segno è  
 [cieco?  
**C**E' ingiusto a questo segno? E di quel  
 Vuol punirmi Adriano? (fallo

*Aquil.* Ei sa che fosti  
 D' Emirena e Farnaspe  
 Consigliera alla fuga. Ei del custode  
 Ti crede seduttrice: e con tal arte  
 Sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente  
 Nel punirti così, sembra clemente.

*Sab.* Serbando la sua gloria,  
 Beneficando una rivale, io volli  
 Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira  
 Mi consigliò, ma la pietà l'amore;  
 Onde error non commisi, o è lieve errore.

*Aquil.* Sabina, io lo conosco: e lo conosce  
 Forse Adriano ancor. Ma giova a lui  
 Un lodevol pretesto.

*Sab.* E ben mi vegga,  
 E n'arrossisca.

*Aquil.* Il comparirli innanzi  
 Di vietarti m'impose.

*Sab.* Oh Dei! ma deggio  
 Partir senza vederlo?

*Aquil.* Appunto.

*Sab.*

*Sab.* E quando?

*Aquil.* Già le navi son pronte.

*Sab.* Un tal comando  
Ubbidir non si deve.

*Aquil.* Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai  
Non resistendo. Io cercherò l'istante  
Di farlo ravveder.

*Sab.* Ma digli almeno . . .

*Aquil.* Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.

*Sab.* Digli ch'è un' infedele :  
Digli che mi tradì.  
Senti. Non dir così :  
Digli che partirò :  
Digli che l'amo.

Ah se nel mio partir  
Lo vedi sospirar,  
Tornami a consolar :  
Che prima di morir,  
Di più non bramo.

## S C E N A II.

*Aquilio solo.*

**I**O la trama dispongo,  
Perchè parta Sabina : e poi m'affanno  
Nel vederla partir ! Pensa, o mio core,  
Che la perdi, se resta. Ella risveglia  
D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi  
L' assenza del tuo bene.  
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene. *parte.*

SCE.

## S C E N A III.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* Aquilio, che ottenesti?

*Aquil.* **A** Nulla, Signore: è risoluta, e vuole  
Partir Sabina.

*Adr.* Ah se sdegnata è meco  
Ha gran ragion.

*Aquil.* Ma moderate a segno  
Son le querele sue che d' altro amante  
La credo accesa. Io giurerei che serve  
L' incostanza d' Augusto  
Di pretesto alla sua.

*Adr.* Nò, non mi piace  
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

*Aquil.* Ma, Signor, ti scordasti  
Del Re de' Parti. Il mio consiglio avesti :  
Vuoi tentar di placarlo : a te lo chiami.  
Ei vien : t'attende, e nel compir l'impresa  
Ti confondi, e vacilli!

*Adr.* Ah tu non fai  
Qual guerra di pensieri  
Agita l' alma mia. Roma, il Senato,  
Emirena, Sabina, (te :  
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presen-  
Tutto accordar vorrei : trovo per tutto  
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento  
Poi d' essermi pentito  
Mi ritorno a pentir : mi stanco intanto  
Nel lungo dubitar, talchè dal male  
Il ben più non distinguo : alfin mi veggio  
Stretto dal tempo, e mi risolvo al peggio.

*Aquil.* Eh finisci una volta

Di

Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio  
La bella che sospiri, e non ardisci  
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core  
Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti, e se poi...

*Aquil.* Non più dubbj, o Signor.

*Adr.* Fa quel che vuoi. *Aquil. si parte.*

## S C E N A IV.

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il mondo? Alfine

Il conservar la vita  
E' ragion di natura. E in tanta pena  
Io viver non saprei senza Emirena.

*Ofr.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che il Re de' Parti

Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto  
Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

*Ofr.* A lunga sofferenza io non m' impegno.

*Aquil.* ( Del mio destin si tratta. )

*Adr.* Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano

Saria che gli odj nostri

Solo fossero eterni. Il fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane

Ne che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

*Ofr.* Sì. Conservai

L'odio primiero. Onde mi resta assai.

*Aquil.* ( Che barbara ferocia! )

*Adr.* Ah non vantarti

D' un

D' un ben, che posseduto  
Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde  
Il tuo fasto appagar. Sol ch' io lo voglia  
Tu sei libero e Re. Sol che tu parli  
La Principessa è mia. Facciamo, amico,  
Uso del poter nostro

A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono  
Da te la figlia, e t' offerisco il trono.

*Aquil.* ( Temo della risposta. )

*Adr.* E ben che dici?

Tu sorridi, e non parli?

*Ofr.* E vuoi ch' io creda

Si debole Adriano?

*Adr.* Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son, dissimular non giova.

Se la bella Emirena

Meco non veggio in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

*Ofr.* Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento,

Che si chiami la figlia.

*Adr.* Accetti dunque

Le offerte mie.

*Ofr.* Chi ricusar potrebbe?

*Adr.* Ah tu mi rendi, amico

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La Principessa invia.

*Aquil.* Ubbidito farai. ( Sabina è mia. ) *si pa.*

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Re de' Parti. *esc. due guard.*

*Ofr.* Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

*Adr.* Van riguardo. **Eseguite**

Il

Il cenno mio.

*Ofr.* Non è dover. Partite. *parte le guardie*

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
Vederti alleggerir.

*Ofr.* Son sì contento  
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

*Adr.* E pur non viene.

*Ofr.* Impaziente anch' io  
Ne sono al par di te.

*Adr.* La Principessa  
Io vado ad affrettar.

*Ofr.* No; già s'appressa.

## S C E N A V.

*Emirena, Adriano, ed Osroa.*

*Adr.* **B**ellissima Emirena...

*Ofr.* **I**o primo a lei  
Tutto voglio ridir...

*Adr.* Ciò far non dei.  
Sappia dal labbro mio  
Le fauste nuove.

*Emir.* E quali son?

*Ofr.* Da lui  
Intendi pur come per te la forte  
Moderi il suo rigore;  
Io poi ti spiegherò tutto il mio core. *si ritira*

*Adr.* Emirena, sei mia; del Padre il voto,  
Cara, a me ti concede. Ecco la destra  
D' un vincitor, d' un Cesare. Quel ciglio  
Veder sereno, amato ben, desio,  
E gioisca il tuo cor, se lieto è il mio

*Emir.* Signor... ma come... Oh Dei,

*Adr.* Sei turbata lo so. Per un momento  
Ti

Ti lascio in libertà. Gli affetti tuoi  
Tornino in calma, il solo amor s' accenda;  
Ed il nostro Imeneo fausto si renda.

Tiranna vezzosa

Non farmi languir.

D' un' alma amorosa

Intendi il martir.

Mia vita cor mio,

Non tanto rigor.

Se amore ti chiedo

Deh rendimi amor.

## S C E N A VI.

*Osroa, ed Emirena.*

*Emir.* **A**H Padre, e che facesti? E' dunque  
vero, *ad Osroa che esce.*

Ch' io sia Sposa di Cesare?

*Ofr.* Tel disse

Forse egli stesso?

*Emir.* Sì; dunque tu sei...

*Ofr.* T'acchetta, e ascolta, o figlia, i sensi miei.  
Per deluder l' altero

Io lo lasciai sperar; ma senti, e chiudi

Nel più sacro dell' alma

Questo del Genitore ultimo cenno.

Odia l' empio Tiranno,

Come l' odiai fin ora.

Nè timor, nè speranza

T' unisca a lui. Ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l' ore

Fremer di sdegno, e delirar d' amore.

*Emir.* Amato Padre, o quanto

M' è caro il cenno tuo. **Che**

50 **A T T O**

Dimmi, Signor, per te? Tutto il mio fangue,  
Già questo è tuo, sparger desio.

*Ofr.* Nò, figlia; tãto da te non vò. Mi basta solo,  
Che tu mi tolga all'ire  
Del tiranno Roman. Senza catene  
Ti veggo pur.

*Emir.* Pria ci conobbe Augusto  
D'ogn' infidia innocenti, e le disciolse  
A Farnaspe, ed a me. Ma qual foccorso  
Perciò posso recarti?

*Ofr.* Un ferro, un laccio,  
Un veleno, una morte  
Qualunque sia.

*Emir.* Padre, che dici. E queste  
Sarian prove d'amor? La figlia istessa  
Scellerata dovrebbe? ... Ah senza orrore  
Non posso immaginarlo. In van lo spero.  
Il cor l'opra abborisce: e quando il core  
Fosse tanto inumano,  
Sapria nell'opra istupidir la mano.

*Ofr.* Va. Ti credea più degna  
Dell'origine tua. Tremi di morte  
Al nome sol! Con più sicure ciglia  
Riguardarla dovria d'Osroa la figlia.

Non ritrova un'alma forte  
Che temer nell'ore estreme  
La viltà di chi lo teme  
Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte  
Il peggior di tutti i mali;  
E' un sollievo de' mortali,  
Che son stanchi di soffrir.

SCE

**T E R Z O.**

**S C E N A VII.**

*Emirena, poi Farnaspe.*

*Emir.* **M**ifera, a qual consiglio  
Appigliarmi dovrò?

*Farn.* Corri, Emirena.

*Emir.* Dove?

*Farn.* Ad Augusto.

*Emir.* E perchè mai?

*Farn.* Deluso.

Già sa che fu dal Padre tuo.

*Emir.* Ma come?

Come il seppe? Un istante or passò appena.

*Farn.* E pur vi fu che tutto

A lui narrò quel ch'ei ti disse.

*Emir.* Oh Dio!

Dunque che far degg'io?

*Farn.* Corri, procura

Che il comando rivochi

Contro il tuo Genitore.

*Emir.* Qual'è?

*Farn.* Vuol che traendo

Delle catene sue l'indegna soma,

Vada....

*Emir.* A morte?

*Farn.* No, peggio.

*Emir.* E dove?

*Farn.* A Roma.

*Emir.* E che posso a suo pro?

*Farn.* Va, prega, piangi.

Offriti sposa ad Adriano: obblia

I ritegni, i riguardi,

Le

Le speranze, l'amor: tutto si perda,  
E il Re si salvi:

*Emir.* Egli pur or m'impose  
D'odiar Cesare sempre.

*Farn.* Ah tu non devi  
Un comando eseguir dall'ira  
Ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,  
Salvarlo suo mal grado.

*Emir.* Ad altri in braccio  
Andar dunque degg'io? Tu lo configli?  
E con tanta costanza?

*Farn.* Ah, Principessa,  
Tu non vedi il mio cor. Non fai qual pena  
Questo sforzo mi costa. Io so che perdo  
L'unico ben, per cui  
M'era dolce la vita.  
Ma l'Asia che direbbe,  
S'Osroa perisse, quando  
Noi possiamo salvarlo? Anima mia,  
Va. Conforte d'Augusto  
Il grado più sublime  
Occupava della terra. Un gran follievo  
Per me farà quel replicar talora  
Nel mio dolor profondo.

Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.

*Emir.* Ah se vuoi, ch'io consenta  
A perderti, ben mio, deh non mostrarti  
Così degno d'amor.

*Farn.* Bella mia speme,  
No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita  
T'amerò farò tuo. Sol però quanto  
La gloria tua, la mia virtù concede.  
Lo giuro a' Numi tutti, a que' bei lumi,  
Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove

Mi

Mi traporta l'affanno? Ah che ci manca  
Anche il tempo a dolersi. Osroa perisce,  
Mentre pensiamo a conservarlo.

*Emir.* Addio.

*Farn.* Ascoltami.

*Emir.* Che vuoi?

*Farn.* Va.... Ferma.... Oh Dei!

Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

*Emir.* Oh Dio! mancar mi sento  
Mentre ti lascio, o Caro.  
O Dio! che tanto amaro  
Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,  
Ben mio, quando dicesti,  
Che tu per me nascesti,  
Ch'io nacqui sol per te.

S C E N A VIII.

*Farnaspe solo.*

**D**I vassallo, e d'amante  
La fedeltà, la tenerezza a prova  
Pugnano nel mio seno. Or questa or quella  
E' vinta, e vincitrice; ed a vicenda  
Varian fortuna, e sempre:  
Ma qualunque trionfi io perdo sempre  
Ma che farò? Si vada  
Sull'orme d'Emirena: il cor costante  
Mi vuol di lei seguace,  
Il cor che senza lei non trova pace.  
Mio cor, che palpiti  
Dentro il mio sen  
Torna all'amabile

Tuo

Tuo caro ben:

Torna a qual volto,

Che t'incatena,

Che dolce pena

Provar ti fa.

A lei vicino

Sarai felice:

Per te il destino

Pene non ha.

### S C E N A IX.

Luogo Magnifico.

*Sabina con seguito, ed Aquilio,*

*Sab.* **T** Emerario, e tu ardisci  
Di parlarmi d'amor? Nè ti ram-  
Qual sei tu, qual io sono? (menti

*Aquil.* Amore uguaglia

Qualunque differenza.

*Sab.* Colpevole è l'affetto,  
Oltraggioso il parlarne. Andiamo.

*Aquil.* Io veggio

Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core

L'incostante Adriano.

*Sab.* Olà, del tuo Sovrano

Parli così?

*Aquil.* Questa favella appresi

Da te, lo fai.

*Sab.* So che non fiam l'istesso:

Nè quel che a me ti soffre e a te permesso.

*Aquil.* Men fiera un'altra volta

Forse in Roma farai,

SCE-

### S C E N A X.

*Adriano con seguito, e detti.*

*Adr.* **S** Abina, ascolta.

*Aquil.* (Ahimè!

*Sab.* ( Numi! ) che chiedi?

*Adr.* A questo segno

Odiato ti son' io, che partir vuoi

Senza vedermi?

*Sab.* Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi...

*Adr.* Io! Quando? Aquilio,

Non richiese Sabina

La libertà d'abbandonarmi?

*Sab.* O Dei!

Non fu cenno d'Augusto,

Ch'io dovessi partir senza mirarlo?

*Aquil.* (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

*Sab.* Perfido! Ti confondi. Intendo intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano....

*Aquil.* Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Temei che alfin vincesse

La sua virtù. Perciò da te lontana....

*Adr.* Non più. Tutto compresi. Anima rea,

Questa mercè mi rendi.

De' benefici miei!

Tu mio rivale? Ingrato! Olà, costui

Sia custodito.

*Aquil.* Avversa sorte! (*Aquil. partesì con*

*Adr.* E meco (*guardie.*

Ri-

Rimanga la mia Sposa.

*Sab.* Io Sposa! E quando?

*Adr.* Fra poco. Non domando

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre, e poi vedrai....

*Sab.* Vedrò che questo dì non giunge mai.

*Adr.* Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,

Che rissano a gran passi: il dover mio,

D'Emirena i dispreggi,

Gli odj del Genitore...

### SCENA ULTIMA.

*Emirena, Farnaspe, e detti.*

*Emir.* AH, Cesare, pietà.

*Farn.* Pietà, Signore.

*Emir.* Rendimi il Padre mio.

*Farn.* Conservami il mio Re.

*Emir.* Rendilo, e poi

Eccomi tua, se vuoi.

*Adr.* Che?

*Farn.* Sì ti cedo

L'impero di quel cōr.

*Adr.* Tu!

*Emir.* Sì, sarai

Tu il Nume mio. Per quel sereno il giuro

Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:

Per quel sudato alloro,

Che porti al crin: per questa invitta mano

Ch'è sostegno del mondo,

Ch'io bacio....

*Adr.* Ah sorgi, ah taci. [E' donna, o Dea?

Quando m'innamorò così piangea.]

*Sab.*

*Sab.* Qual contrasto in quel petto

Fan l'amore, e l'affetto.

*Adr.* Se alla ragione io cedo

Perdo Emirena: e se all'amor mi fido

La mia Sabina uccido. Ah qual cimento,

Quale angustia crudele! )

*Sab.* E pur mi fa pietà, benchè infedela.)

*Emir.* Cesare, e non risolvi?

*Sab.* Augusto, al fine...

*Adr.* Ah per pietà non tormentarmi. Io tutto

Quanto dir mi potrai

Tutto, Sabina, io so.

*Sab.* Nò, non lo sai.

Odj. Troppo fatali

Son le nostre ferite: uno di noi

Dee morirne d'affanno. Io, se ti perdo,

Tu se perdi Emirena. Ah non sia vero

Che per salvar d'inutil donna i giorni

Perisca un tale Eroe.

D'ogni dover ti sciolgo:

Ti perdono ogni offesa,

Ed io stessa farò la tua difesa.

*Adr.* Come?

*Sab.* Cesare, Addio. (in atto di part.)

*Adr.* Fermati, o grande,

O generosa, o degna

Di mille imperj. Ah qual eccesso è questo

D'inudita virtù. Tutti volete

Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo

Tu la sposa mi cedi

A favor del tuo Re. Figlia pietosa,

Sacrifichi te stessa

Tu per il Padre tuo. Tradita amante

Non pensi tu, che al mio riposo. Ed io,

Io

Io sol fra tanti forti  
 Il debole farò? Nè mi nasconde  
 Per vergogna a' viventi? Ah no'. Facciamo  
 Tutti felici. Al Re de' Parti io dono  
 E regno e libertà: rendo a Farnaspe  
 La sua bella Emirena: Aquilio assolvo  
 D'ogni fallo commesso,  
 E a te degno di te rendo me stesso.

*Farn.* Oh contento improvviso?

*Sab.* Ecco il vero Adriano, or lo ravviso.

*Emir.* Finch' io respiri, Augusto,  
 Grata quest' alma a' beneficj tuoi...

*Adr.* Se grata esser mi vuoi, lasciami ormai  
 La pace del mio cor. Poco è sicura,  
 Finchè appresso mi sei. Subito parti;  
 Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo: il Padre  
 Colà ritroverai. Lieti vivete,  
 E tutti tre spargete

Questi deliri miei d'eterno obbligo.

*Emir.* Almen, Signor....

*Adr.* Basta, Emirena. Addio.

## C O R O.

S'oda, Augusto, in fin sull'etra  
 Il tuo nome ognor così.

E da noi con bianca pietra  
 Sia segnato il fausto dì.

*Fine del Dramma*

Giunta di un Quartetto, che  
 va a parte 90. In vece dell'  
 Aria Tutti Nemici, e vicini.

Adriano - Tutti Nemici, e vicini  
 Tutti vi punirò!

Emirena. sola } punir mi dei  
 Farnaspe. solo }

Emirena. sola } morir farò  
 Farnaspe. solo }

Clodia. No', che se vece son io  
 La morte incontrovo

Farnaspe. Vedi da quel sembiante  
 Che non è l'alma infida,  
 e che innocente è il cor.

Adriano. Veggio quel bel sembiante  
 ma so che l'alma è infida  
 Non è innocente il cor.

Clodia. Che stai, Adriano?

Emirena. Oh Dio!

Adriano. Barbaro

Orvoo. Il fallo è mio.  
Emirana. Neh baci o Genitor.  
Adriano } l'accogge il mio fuor.  
Orvoo }  
Emirana } se plachi il vero fuor.  
Farnage }

